TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0811**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

MANOSCRITTI
FONDO BIBL.
DAL N° 804
AL N° 818

811

1723. 27 Agosto

Consulta del M. (L. A. Muratori)

Sopra la Successione di Parma, e Piacenza, e della Toscana relativa all'Articolo V. della Quadruplice Aleanza

[di mano dell'Ab. Giuseppe Bini]

Acquisto 24 Ottobre 1882

A S.M.

Sopra la Successione di Parma, e Piacenza, e della Toscana

22 Agosto 1723.

Signore

Egli è un debito indispensabile della mia Rappresentanza non solamente quello di ben informarmi di tutte le cose concernenti la Politica di questi Stati d'Italia, ma altresì di tenerne ben ragguagliata V.M., affinchè possa con fondate e individuali cognizioni promuovere il suo Ces.o R.le Servizio. Io non mi stenderò in cose o meno essenziali, o tanto universali, che in ogni età abbiano potuto osservarsi. E non ripeterò que' punti, che colla possibile diligenza avvertij altre volte; ma io mi restringerò a quelle particolarità, che possono dar lume a quelle materie, le quali o saranno agitate ne' Pubblici Congressi, o ne' Segreti Consigli ponderate intorno alla Successione negli Stati di Parma, e Piacenza, e nel Gran Ducato di Toscana. Il punto principale consiste nel considerare, e conoscere se alla Ragione di Stato della Grande Bretagna sia più giovevole, che la Casa di Borbone pianti i suoi Rami nel Cuore dell'Italia col succedere agli accennati Principati, o pure, che ne vengano investiti altri Soggetti dalla M.C., colla dipendenza indubitabile dall'Imperio.

Per ben giudicare di questo negozio bisogna riflettere primieramente quale de' due modi detti di sopra sia più convenevole, e più conforme alla esigenza, e quasi Natura della stessa Italia; e in secondo luogo fa di mestieri comparare tra loro i danni

e i vantaggi, che dall'uno, e dall'altro sian per derivare all'Inghilterra.

Da che il Sistema Politico generale d'Europa sta sul piede d'oggidì, e cioè da più, e più secoli in quà è stata sempre massima comendata, ed esperimentata per conveniente, sì al comodo de' Principi, e Stati interni, come delle Potenze forastiere, che l'Italia in più Principati di mediocre forza, e di genere diverso di reggimento divisa si governasse, fuggendo l'estremo della prepotenza, e questa massima si fonda sull'altro, che quella stessa maniera, onde si produce l'equilibrio interno, serve altresì ad equilibrare le potenze maggiori d'Europa, essendo notissimo, di qual grave momento, e importanza sarebbe, se queste Provincie tutte unite fossero da una mente sola dirette, e subordinate ad un solo Consiglio. E in quest'ultimo aspetto conviene rappresentarsi la Italia per poter comprendere quanto, e con quali misure la Corona d'Inghilterra abbia ad intervenirsi nel Regolamento presente, da cui dipende lo Stato futuro.

Questa considerazione certam.te fù l'anima di quella clausola restrittiva dell'Articolo, in cui nella Quadruplice Alleanza si è regolato il modo di dare i diplomi aspettativi, contenenti la investitura Cesarea eventuale degli Stati di Parma, e di Toscana, ad esclusione dei Principi di Spagna, in caso di rottura; Bien entendu (così dice l'ottavo degli Articoli separati)

seque

que jamais en aucun cas ni Sa Majesté, ni aucun Prince de la Maison d'Autriche qui possedera les Royaumes, Provinces et Etats d'Italie ne pourront posseder les dits Etats de Toscane et de Parme. Ancorchè questa condizionale sia dura per la casa Augustissima di V. M. conceliamo tuttavia per ora, che sia stata posta consigliatamente, guarichè dalla riunione presso che continuata de' Regni di Napoli, e di Sicilia colla Lombardia, a riserva di quei interrompimenti, che ne fà lo Stato Ecclesiastico, ne potesse sortire l'inconveniente da me additato poc'anzi e che si sia convenuto di porre questa briglia preventiva alla Potenza Austriaca. Ed in verità frapponendosi un'altro Principe di Casa diversa, il quale abbia colà impero il vincolo della Feudalità sarebbe molto men forte, e più si confarebbe col fine del sopraccennato Equilibrio.

Di una sola cosa potrebbe dubitarsi, cioè se quello stesso fine in vece di conseguirsi, non si prevertesse affatto colla successione d'un Principe della Casa di Borbone negli Stati di Parma, e di Toscana; imperocchè mettendo in possesso di questi un Principe del Sangue di Francia in vece di contrapesarsi verrà a distruggersi non solo la forza dell'Augustissima Casa d'Austria, ma andrà ad evidente rischio d'estinguersi il nome dell'Impero in Italia. Questo presagio fanno molti ben intendenti delle cose politiche, i quali soggiongono che nulla potrebbe ostarvi a ridurre

della speranza, che gli stessi Principi, quantunque del med.mo Sangue, fossero discordi di volontà, ed interesse. Trattanto però quando il dubbio da me proposto si stimasse ragionevole, bisognarebbe concludere, che se nel Regolam.to di quelle successioni era necessità di limitare la Potenza eventuale di Casa d'Austria, la quale non sarebbe mai estremam.te considerabile in mare senza l'Aleanza dell'Inghilterra, e della Olanda, molto più sarà d'uopo non accrescere forze alla Casa di Borbone, la quale già sinora può essere, e allora ciò più sarà potente d'ogni intorno per acqua almeno a segno d'intorbidare la libertà delle nostre navigazioni, e de' nostri Comercij.

Trattasi dunque di considerare seveveram.te la Casa d'Austria potrebbe, non dirò bilanciare le forze de' Borbonesi in Italia, ma pur mantenere, e conservare comodam.te se stessa nel possesso de' proprij Regni, e Stati. A questo pare, che si opponghino molte difficoltà ben grandi. Perchè se i Principi della Casa di Borbone fossero d'accordo, che si facesse uno sbarco di dieci, o dodecimila Uomini nell'Isola di Sicilia, quel Regno vacillarebbe, e sarebbe poco meno, che perduto, e l'altro vicino di Napoli tosto si trovarebbe in un simile pericolo, senza che agevolm.te potesse soccorrersi dall'Armi di V.M. nè per Terra, nè per Mare. Non per

terra

terra, poichè dal Principe di Parma, e di Toscana lor chiusi sarebbero i passi, anzi opposti degli eserciti, e fatte diversioni tali, che prima di poter recare ajuto a Napoli, bisognarebbe terminare una guerra sui confini di Lombardia, e di Toscana. Non per mare, perchè sarebbe infestato, e coperto di navigli Borbonesi, e per purgarlo vi vorrebbe una buona Armata Inglese, la quale non può essere presente; cosichè prima, che questa potesse essere allestita, e pronta nel Mediterraneo, i nemici averebbono fatto il colpo; e quell'armamento, che sarebbe stato sufficiente a difendere ciò, che si possiede non basterebbe a ricuperare ciò, che si fosse perduto. E posto ancora, che bastasse il nuovo governo, questo non sarebbe di più sicura durata del primo; di modo, che bisognarebbe vegliare perpetuamente sulle mosse de' Francesi, e degli Spagnuoli più vicini degli Inglesi; e non si goderebbe il frutto di una pace, che averebbe costato spese e fatiche immense. La facilità di acquistare dall'una delle parti, e la difficoltà di difendere dall'altra, inviterebbe di continuo i Borbonesi al nuovo acquisto, che col menomo favore della congiuntura finalmente conseguirebbero.

Ora figurandoci noi la Casa di Francia padrona de' Lidi, e Porti, incominciando dall'isola di Sicilia fino a Tolone, e Marsiglia, e poi di

mano in mano continuando senza inter-
rompimento, che quello della sola Riviera
di Genova la quale in una simigliante
supposizione non potrebbe considerarsi; che
come serva degli altri, qual ci potrebbe
apparire la libertà delle nostre Navi-
gazioni, e de' bastimenti Mercantili?
quale il ricovero degli armati in guerra?
quale la sicurezza degli effetti de' nostri
Negozianti in tempi di rottura colla Francia
e colla Spagna?

Difficilm.te si avrà una neutralità per-
fetta per conto del Sovrano di Toscana
di sangue Francese; perchè dalla parte
de' suoi, più che dalla nostra dovrà aspet-
tare ragionevolm.te e naturalm.te ajuti e
vantaggi particolarm.te col motivo che
i suoi Sudditi terranno comercio colla
Francia, e colle Spagne per ragione delle
Indie, che coll'Inghilterra. Ne si
potrà sperare che il Padrone degli Stati
di Parma, e Toscana si possa tenere in
bastante suggezione per le forze restan-
ti della Casa d'Austria in Lombardia,
mentre questa durarebbe non poca fa-
tica a mantenersi il possesso dello Stato
di Milano; particolarm.te dove la Casa di
Savoja trovasse il suo conto non dirò di
collegarsi apertam.te contro gli Austriaci
ma di dare il solo passo alle Truppe Fran-
cesi per li suoi Stati.

È vero, che li Tedeschi possono ri-
cevere continui soccorsi dall'Alemagna,

ma

ma è vero altresì, che da' Porti di Francia a quelli di Toscana non v'è, che un tragitto di tre, o quattro giornate, onde pure a' Francesi mancarebbe il soccorso continuo, come c'insegna l'esperienza delle ultime guerre di Lombardia, in cui tutte le munizioni, artiglierie, provisioni, e quanto per si grossi eserciti abbisognava, per mare agevolmente, e con poca spesa fu trasportato.

V'è ancora da riflettere, che le Armate Alemanne in un tale sistema resterebbero men provedute di sussidij necessarij di dinaro; attesochè quasi nulla potrebbesi più ricavare dagli Stati Feudatarij dell'Imperio. Imperocchè la maggior parte e la migliore di questi saranno in potere de' nemici, e gli altri con varij pretesti si cavarebbero fuor dell'obbligo di contribuire; non contribuendo essi, nè avendo contribuito, che quando la riverenza, e la obbligazione è stata accompagnata dal timore, come si sa dalle relazioni fatte da' Commissarij Imperiali, i quali sono venuti ad esigere i tributi ne' tempi, in cui o l'Armi Cesaree erano lontane dall'Italia, o inferiori a quelle de' Francesi; e in tali casi ha convenuto, e conviene dissimulare, ed accettare ogni scusa per buona a fine di non dovere dichiarare per nemico aperto quello, che dovrebbe essere fedele Vassallo.

Ciò, che accresce l'apprensione si è, che i Vassalli più fedeli dell'Impero sarebbero da Nemici vicini e prepotenti in tal maniera angustiati, e tenuti in soggezione, che a loro potrebbe chiamarsi una specie di Schiavi. Per modo d'esempio quella singola di Paese, ond'è composto lo Stato di Modena sforzatamente sarebbe astretto d'essere più in servizio de' Nemici che dell'Impero, la cui forza allora sarebbe ridotta presso a poco a quel termine, in cui fu avanti a tempo di Cesare Massimiliano I. il quale circa l'anno 1513. da se stesso non puote ridurre la Città di Padova, e fu obbligato a levarne l'assedio, e ritornarsene per la seconda volta, come aveva fatto circa l'anno 1497. colla sua armata in Germania infruttuosamente, e senza aver potuto rimediare agli abusi, che in Italia avevano preso piede, siccome la grandezza del suo Animo Augusto si volea determinato di fare.

Guicciardin. hist. l. XI. an. 1513.
Cerretan. hist. MS. ad fin. 2. tom.

Camil. Silvi. Comment. de exped. ital. Maximilian. Caes. suscepta an. 1497.
Guicciardin. et Cerretan. ubi supra.

Al pari comparire di tali confusioni la Casa di Borbone vorrebbe far valere le ragioni del Duca di Guastalla sopra Mantova, per introdurre sotto tale specioso pretesto un suo beneficiato, come fin'ora s'ingegnò di promuovere sotto mano per diminuire le forze di Cesare in Italia dalla miglior sua parte, e ridurle a quella porzione, che le restava dello Stato di Milano dopo lo smembramento

del

del Finale, dell'Alessandrino, e della Lo-
mellina, e staccam.te del Monferrato dal
Mantovano, che gli ha ~~aperto~~ aperto i fian-
chi da ogni Lato, e lo ha indebolito della
sua maggiore ricchezza: di modo che
nè pure in questa parte la Casa d'Au-
stria potrebbe da per sè, o senza l'aiuto
degli eserciti, o dei denari de' suoi Collegati
sostenere una lunga guerra con felicità
di successo.

Questo è quanto devo rammentarsi
fino a tanto, che gli Stati, e Regni in
Italia si considerano nelle mani dell'
Aug.ma Casa di C. M.; ma dove questa
(che Dio per sua misericordia non per-
metta) venisse ad estinguersi senza
Prole mascolina, l'aspetto delle cose si
rende infinitam.te peggiore. Difficilissi-
ma cosa è l'imaginarsi solamente, che tut-
ti gli Stati ereditarj d'Austria possano
passare in un solo Principe; quando all'
incontro ben visibile ci passa nel pensiero
la idea d'una, o di più divisioni. L'
Impero stesso è minacciato di divisione e
di guerra in una simile apertura.
Ma dato eziandio, che, come si spera,
ogni cosa passasse pacificam.te in Ger-
mania non vi è apparenza, che possa
esser fatto Imperadore più potente
di quelli che furono Sigismondo, Fede-
rico III. e Massimiliano I.; e pure
sotto il Regno di questo il Re di Francia
Carlo VIII. scorse la Italia vittorioso

le Leggi; e più da Cesare, e da Padrone, che da Re straniero comune in Roma, conquistò il Regno di Napoli e rese formidabile il suo Nome non solo al Mondo Cristiano, ma ancora alla Monarchia Ottomana, senza, che l'accennato Imperadore Massimiliano potesse per allora fargli un' ostacolo bastante! E se il fine della strepitosa spedizione non corrispose del tutto a tanti successi, cio' colla strada, che convenne aprirsi la via del ritorno nella Giornata di Fornovo, luogo poco distante da Parma, ciò avvenne perchè i Principi Italiani a lui prima aderenti, gli si rivoltarono contro. Ma un tale ostacolo non gli sarebbe avvenuto, se degli Stati di Toscana, e di Parma, e Piacenza egli o pure un Principe del suo sangue fosse stato il Padrone. Federico III. Padre di Massimiliano non meno da Amico, che da Signore degl' Italiani era stato da tutti con venerazione accolto, senza che alcuna di queste Provincie ricevesse da lui un minimo incomodo, o motivo di doglianza. Sigismondo Antecessore di Federico, il quale era di grandissimo Animo, ed insieme Imperadore, Re d'Ungheria, e di Boemia, dalle sole forze della sediziosa Firenze fu quasi impedito d'arrivare sino a Roma, e non vi giunse, che col favore delli Sanesi, nella Città de' quali fu pero obligato di trattenersi molti Mesi a

capitolare

Guicciardin. Hist. Ital. lib. I. fin. seq. XV.

Eglo. Piccol. Hist. Rer. Frid. III. Impr.

capitolare col Papa per fare a modo di lui; essendo poi, come intervenne, obbligato a soffrire una estrema scarsezza di dinaro, e a ritornarsene poi con poca soddisfazione.

Scip. Ammir. Histr. Fiorent. ad an. 1432.

Più che rimonteremo addietro, ritroveremo, che la potenza degl'imperadori Alemanni non solam.te non diede mai veruna immaginaria inquietudine alle Potenze oltremarine anche quando furono Padroni dei Regni delle Sicilie; ma nè pure è bastata per farsi obbedire pienam.te ed universalm.te tanto quanto era il debito, in Italia; e che all'incontro i Principi di Francia senz'avere un palmo di terreno in Italia, nè alcun diritto, col favore dei Principi, dei Fiorentini, e dei soccorsi marittimi della Provenza, hanno comandato in Lombardia in Toscana, e hanno [illegible] spinto l'impero, e gl'imperadori dal Regno di Napoli e di Sicilia.

Ora figuriamoci un imperadore di forze eguali, o inferiori a' sopraccennati, e riflettiamo se in alcuna guisa ancorchè sia collegato coll'Inghilterra egli potrà contrappesare la Potenza della Casa di Borbone. Io penso, che in quel caso l'interesse, che può avere la Nazione inglese in Italia, dipenderà dal solo beneplacito de' Borbonesi; e questo si arguisce dalle mutazioni, che si mostrano da lontano e da vicino.

Oggi di le Corti di Parma e di Toscana non sono in istato di dar peso ad alcuna

Potenza emola; poiché la loro indole, e
natura li porta ad essere Neutrali. Quei
Principi usciti da Case private, divenuti
Sovrani senza guerra, ma per via delle
grazie de' Papi, e degli Imperadori hanno
dovuto con ogni studio mantenersi il fa-
vore di questi, e degli altri Monarchi,
dimostrandosi imparziali; e finalm.te la
loro condotta può influire pochissimo
su gl' interessi della Gran Bretagna.
Molto però diversam.te andrà la cosa, quan-
do queste Provincie saranno unite sotto
un Padrone, il quale oltre le proprie forze
averà aderenze potentissime, e sarà spal-
leggiato in ogni occasione; prendendosi poca
soggezione de' Papi, e degli altri Principi
e aspirerà ad alti, e vasti disegni, col pro-
cacciare l'ingrandim.to suo a costo d'ogni
vicino.

Già sinora il Governo, che tiene la
Casa di Borbone dimostra, la gelosia
di piantare una terza Signoria Monar-
chica in Italia. Le Parentele, ed
Alleanze duplicate co' Principi della stessa
schiatta per via di Matrimonij, la sol-
lecitudine, con cui si è impedito e s'im-
pedisce la propagazione della Casa Far-
nese, e il Matrimonio del Principe
Antonio non ostanti le vive istanze
degli Aug.mi Imperadori, e de' Papi, le is-
tanze premurose finalm.te, che da tre
anni in quà fanno perchè si diano i du-
cati di Castro, e di Ronciglione al Duca

di

di Parma, ne sono manifestissimi segni. Che se tanto palesemente finora, meditando il loro venturo possesso, dimostrano il desiderio d'ampliare i suoi confini, ed interrompere ogni correlazione, e corrispondenza terrestre tra gli Stati imperiali di Lombardia e li Regni delle Sicilie, cosa mai si ha d'aspettarsi da loro quando avranno fermato il piede nelle viscere dell'Italia?

Nè dobbiamo lusingarci, che il Principato di Toscana, e di Parma non abbia a sentir molto per mancanza di Truppe; imperocchè ognuno, che ha fior di senno prevede, ch'egli co' suoi danari assolderà Milizie straniere sintanto, che i proprij sudditi si agguerriscano, ed ripiglino gli antichi spiriti marziali. Già si sa, che Parma sola diede il crollo alla grandezza dell'Imperadore Federico III. ancorchè avesse le forze dell'una, e dell'altra Sicilia, e di tutta la Germania al suo comando. E fu la principale cagione, ch'egli soccombesse alle ribellioni de' Papi, con irreparabile sciagura dell'Impero, ~~[illegible]~~, il quale indi a poi venne quasi a nulla, sino a tanto, che Ridolfo I. gli restituì la forza, e il decoro.

Ab. Ausperg. Math. Paris. Sabelli. B. ont. Krantz. &

E per non cercare il vero ne' tempi rimoti, basta la memoria di quello, che avvenne l'anno 1721. allorchè il Duca di Parma mal soffrendo, che si man-

dasse

nuovo rinforzo al Presidio ~~della detta~~ di Lulta, trovò pretesti per impedirlo, lo ritardò; e uno de' pretesti fù, che il mandarvi l'accennato presidio era un infrangere il Trattato della Quadruplice Alleanza; il che pare cosa di poco momento ma pure indica l'inclinazione: e da poco si può argomentare il molto.

Ben sà la M.V. quanto io ebbi d'affaticare in quest'incontro, dovendo ridurmi ad usare i mezzi più forti per ridurre al dovere il Duca di Parma; ed è più che certo, che s'egli avesse avuto forze bastanti, non l'averebbe permesso il passaggio delle genti; che io spedij al mentovato Presidio.

Anche Firenze sola è stata fatale all'jmpero, avendo fatto rovinare i successi di più jmperadori, di Enrico III. di Enrico VII., di Ludovico IV., di Sigismondo, ed'altri; e si può veramente chiamare la origine della estinzione quasi dell'autorità dell'jmpero in jtalia per la sua stretta unione co' Papi, e colla Francia, e per il suo naturale genio Ant-jmperiale. Che cose dunque non potranno questi due Popoli uniti insieme, e retti da uno stesso consiglio, e da un solo spirito ambizioso, e marziale?

Jo. et Marth. Villan., et Corretan. hist. M.S.

Questo sarà un Principe nè grande, nè piccolo abbastanza per starsene quieto, contentandosi del suo; e vorrà imitare tosto le massime del Rè di

Sardegna

Sardegna, il quale ha fatto per tanto
maneggio per ingrandirsi, a segno di com
promettere all'evento della fortuna tutto
lo stato suo, e la medesima Capitale.
E tanto più sarà inclinato a tali massi-
me, quanto che egli si troverà sicuro di
non venire contrariato, ma secondato
dalla Spagna, e dalla Francia, e quanto
più si sentirà superiore di grandezza
e di forze alla Casa di Savoja.
Imperciocchè il solo Gran Ducato di To-
scana, sì più ricchezze e potè alimenta-
re, e mantenere in Campagna sotto
Cosimo I. più truppe, che la Savoja. E
La grandezza, e le ricchezze di quello
Stato fecero nascere il pensiero a due
Papi Pio IV. e V. di fare Cosimo Re
di Toscana, alla qual cosa si oppose
l'Imperadore Massimiliano II. animo-
samente; ma non potè impedire l'ultimo
di questi due Pontefici, che non lo inco-
ronasse Gran Duca a pregiudizio dell'
Imperadore, e dell'Impero, fondato uni-
camente sopra le ragioni, che questo
Principe era sì forte, e sì ricco, sì po-
tente, e sì considerabile in Terra, e in
Mare, che naturalmente, e di diritto se
era il Duca più grande, senza, che
se gli ne dasse il nome, siccome nel
Diploma della Creazione di questa di-
gnità chiaramente spiega il Pontefice.
Gli Italiani stessi, e quelli, che

Manuc. et Cin. in vita Pij V. et
Cosimi Medic.

per lo passato hanno esclamato affettatam.te contra la troppo grande Potenza della Casa d'Austria, desiderando che nell'ultima guerra fosse da loro allontanata, incominciano ad aprire gli occhi, e a disingannarsi, prevedendo una certa servitù, la quale sarà molto meno tollerabile, che l'incomodo di alcune contribuzioni, che gl'imperiali esigono e in cui può consistere alla fine la somma delle loro, non so quanto bene fondate doglianze; perché nel rimanente la presente sperienza li convince, che non soffrono trattamento men dolce ora che la Casa d'Austria di Germania possiede quelli Stati, i quali altre volte erano nella Casa d'Austria di Spagna.

La Corte Pontificia stessa munita delle sue Armi spirituali apprende, e teme, perché non vede il modo di conservare a lungo andare i Ducati di Castro, e di Ronciglione, i quali saranno il freno di Roma.

Venezia, quantunque forse non veda molto volentieri gli Alemanni in Mantova, riflette bene, che essendovi i Francesi coll'aderenza di Toscana, e di Parma, più pregiudizio, che vantaggio ne ridonderebbe a' suoi fini.

Savoja può lasciarsi adescare da uno spartimento del migliore della

Lombardia

Lombardia, e tanto basterebbe per rovinare
i parti minori; ma non che ne
restasse in lungo, e pacifico possesso, perchè
in ninna maniera potrebbe resistere alle
machine e alla Potenza della triplicata
Casa di Borbone. ~~Si legge pur chiara~~
~~l'idea di una nuova Monarchia in~~
~~Italia sotto un Principe di Borbone, ed~~
~~insieme si ravvisa la fabrica di una~~
~~Monarchia Universale, mentre quanto~~
~~qui non èsse un Principe solo, in effetti~~
~~sarebbe di essere casa di più Principi~~
~~Padrona dell'Immensità della Francia e~~
~~della Italia.~~

~~Questa machina veduta per ridotta in~~
~~Armonia come tanto contraria~~
~~agl'interessi della Gran Bretagna è~~
~~stata uno de' principali motivi~~

Il Duca di Modena sarà rinchiuso
in mezzo degli Stati del primo Pre-
potente, come si è detto, ed avrà le
braccia legate.

Genova dovrà ricevere i cenni e
il solo divieto o editto, che ne' Porti
di Spagna, e di Francia non siano ri-
cevute le Navi provenienti da quel
Porto, ma solo quelle di Livorno, basterà
per condurvi quella Repubblica al deserto.

In questo stato di cose si legge
pur chiara l'idea di una nuova Mo-
narchia in Italia sotto un Principe di
Borbone; anzi si ravvisa la fabbrica
di una Monarchia Universale da si

lungo tempo meditata, e ordita da' Francesi; [illegible] quantunque non fosse un Principe solo, in effetti sarebbe la stessa cosa di due Principi Padroni delle Spagne, della Francia, e della Italia.

Questa Machina veduta per l'addietro in embrione, come tanto contraria agl'interessi della Gran Brettagna, è stato uno de' principali motivi delle nostre alleanze, e delle dispendiose guerre, che si sono fatte e sostenute poco meno di un secolo in quà, coll'oggetto di schivare un simile inconveniente. Ma quello, che più merita osservazione si è, che questa massima si tenne in tempi ne' quali la sola Casa di Austria si consideravo capace di reggere contro quella di Borbone godendo delle ricchezze degli altri stati, che sono passati nella Casa di Francia; e ne' tempi, in cui era provveduta di prole Mascolina.

E questo per verità rende meraviglia, che ~~[illegible]~~ sia probabile pur troppo temuto pericolo, che Dio allontani, di vedere estinta la Casa Aug.ma di V.M. per cui finora si è combattuto, si voglia far innalzare maggiormente quella, contro la quale è bisognato perpetuamente armarsi.

Ma quello, che merita più d'attenzione si è, che questa terza Potenza può essere, e non essere favorevole alla Inghilterra, anzi con ogni probabilità si deve

credere

contraria. E noi per le sperienze avute colla Corte di Savoja si può misurare il danno, e il pregiudizio, che ne risulterà dall'averla contraria armata, e il dispendio per tenerla neutrale, o per armarla a favor nostro.

In somma per raccorre molto in poco si scorge, che da una parte, cioè dall'accrescim.to della Potenza de' Borboni, nessun vantaggio, ma bensì molti, e gravi pregiudizij stanno per derivare ne' Regni della Gran Brettagna, attesoché senza toccare altri punti quel solo delle nostre Navigazioni starà in loro balìa. Già essi non ci concedono l'accesso alle Indie, se non in quanto ci temono in Europa; tosto, che sarà levato di mezzo questo timore, cangieranno condotta e governo. Il Levante altresì diverrà inaccessibile a' nostri bastimenti ogni qualvolta, ch'eglino saranno Padroni del Mediterraneo, dell'isole dell'Elba, e del passo tra le due Sicilie vorranno interdirlo.

Dall'altra parte, cioè della Potenza Austriaca, posto eziandio che S. M. [illegible] seconda [illegible], come sperano i suoi fedeli Sudditi di ~~[illegible]~~, non si vede, che possa nascere un incomodo immaginabile a' Regni Britannici. Questi saranno sempre Amici di V. M. ed ove paresse troppo formidabile, la loro sola inazione basterebbe per moderarne la potenza stando pronti sempre di natura

-sa i Borbonesi ad attraversare i loro
Consigli; bensì all'incontro molta utilità
si ricaverà sempre dalla necessaria unio-
ne colla Gran Brettagna per motivo dell'
urgente bisogno, che vi sarà di bilanciare
la prepotenza della Casa di Borbone.

[illegible] nelle
Austriaco sarebbe molto più [illegible]
a [illegible] il quale [illegible] in [illegible]
ed in una sola parte degli Stati Austriaci
Arrivo a dire, che di nessun pregiudizio sa-
rebbe alla Inghilterra, che sotto di lui fosse
ro Regni di Sicilia, e Lombardia anche la
Toscana; perciocchè esso avrebbe sempre gran
bisogno di V.M., e della sua buona cor-
rispondenza contro la Spagna, e la
Francia unite con sì stretti, e varij legami;
e per terra averebbe alle spalle da un lato
i Veneziani, e dall'altro la Savoja; e nel
mezzo de' suoi Stati il Papa, i quali per
le intelligenze sue colle accennate Potenze
Spagnuola e Francese saranno bastanti a
tenere le cose in equilibrio in questa parte,
senza, che nessuno se ne ingerisca la
Inghilterra.

Da questo paragone dei vantaggi, i
quali possono risorgere più dall'una, che
dall'altra parte, si discopre la verità di
questa massima, che più sia da seguirsi
nel provvedimento presente per la apertura
imminente di questi Stati.

Fin qui mi sono in tal maniera espresso
col supposto, che si venisse a nuova rottura

e

e che diventasse ozioso, e inutile [illegible] Articolo della Quadruplice Alleanza, in vertù del quale S. M. darebbe le investiture eventuali di [illegible] Provincie a un Principe del [illegible] letto di Filippo V. ad effetto che [illegible] carsi [illegible] le misure più convenienti da prendersi all'avvenire per [illegible] altro accordo. Ma ove detto Articolo dovesse sortire il suo effetto a favore d'un Principe di Spagna, non per questo pare, che cessi, o manchi materia di fare qualche importante riflessione non circa [illegible] cosa che [illegible] non potrebbe [illegible] [illegible] modo per ricevere il minor danno che [illegible].

[illegible] della Quadruplice Alleanza [illegible] in questa parte tenendo conto delle ragioni del Sagro Impero sopra gli Stati di Parma e di Firenze, apponendovi la condizione del tenore seguente [illegible] Articolo 5°.

Il a été convenu que les dits États ou [illegible] possédés présentement par le Grand Duc de Toscane, et par le Duc de Parme, et de Plaisance seront reconnus [illegible] et à perpétuité [illegible] toutes les parties contractantes, et [illegible] indubitablement pour [illegible] masculins du Saint Empire Romain. [illegible] della Corte di Spagna si mostra assai lontano dall'adesione alla osservanza di questa Clausola. Lo spirito di Madrid regnando originalmente nel Consiglio di Parma, e nel gabinetto di Firenze [illegible] Ministri del gran Duca totalmente [illegible]

dalla Casa di Borbone ha prodotto le replicate Scritture, onde pretendono di provare, che questi Stati non hanno una minima dipendenza dall'Impero

Questa grande premura, con cui affettano di negare, o di scancellare sotto mano i diritti imperiali, è un altro argomento della novella loro disegnata Monarchia in Italia. Il legame della feudalità par loro inopportuno; e non essendo contenti di dover tenere in mano la sostanza delle forze vogliono ancora armarsi dell'apparenza delle ragioni, e del diritto. Ora i medesimi motivi, per cui sarebbe desiderabile, che la Casa di Borbone non piantasse piede in Italia rendono altresì utile, e necessario questo legame feudale di dipendenza dall'Impero, ad effetto, che di due mali almeno si schivi il maggiore; o pure di due beni si conseguisca il minore non potendosi ottenere l'uno, e l'altro. Un tal legame servirebbe finalmente di freno per obbligare quel Principe potente alla neutralità, e quantunque l'amore dell'interesse, e del sangue, e la propria potenza lo trasportasse vi sarà però il titolo legitimo di procedere contro di lui per le vie legali e giuridiche, il che può aver benissimo il suo uso in caso d'estremo bisogno. E ultimamente in caso d'apertura di questi feudi non vi sarà il pericolo della loro unione ad alcuna delle Monarchie

Borboniche

Borbonesi; e però in tutte le forme a mio credere deve sostenersi fermo quell'articolo.

Questo è quanto appartiene all'utilità, o al danno, che secondo il mio giudizio potrebbe accadere; ma come V. M. non ha la mira ad altro utile, che a quello, il quale va accompagnato dal giusto, perciò mi veggo in obbligo di dire qualche cosa intorno al vero merito di questa causa.

In ordine a Parma, e Piacenza, ancorchè l'Imperatore Carlo V. si sia trovato costretto dalla necessità delle circostanze, e della necessità universale di concedere, e lasciarne il possesso alla Chiesa, egli però non ha voluto, e volendo anche, non avrebbe potuto alienare l'alto e Sovrano Dominio a pregiudizio dell'Impero. Ma esso certamente non ebbe tal volontà, o intenzione, come costa dalle proprie sue parole contenute nella risposta fatta ad un Breve di Clemente VII., ove si dice = si nostri
= Duces, et Milites, qui sua virtute, et vi-
= ribus Parmam, et Placentiam Ecclesiae
= reddidere, ac ab hostium faucibus evul-
= sere totiesque tutati sunt, in illis vindicandis
= insisterent, ac dehinc, prout decrevissemus
= ab hostibus recuperatis dispendio suo
= conservent, justissime, cum ita eae Civi-
= tates essent Ecclesiae ex foedere
= Leonis consignatae, tenendae dumtaxat

Epistola Caroli V. vel Responsio data Granatae an. 1526. 17. 7bris et tradita Pontifici, Cardinalibusque coram testibus per instrumentum habetur in libello, cui titulus = Pro Divo Carolo ... apologetici libri duo fol. 70.

= de jure, quo antea per ipsum Leonem Stente
= fuerat, quod jus nullum erat, siquidem
= ad feudum pertinerent imperij, essentque
= pars Ducatus Mediolani, et de illis nullum
= Ecclesia Romana validum titulum nec ab
= Imperio, nec ab eo, qui dare posset, obtinuit.

A questo med.mo fine, e per lo stesso motivo questo glorioso Monarca fece la cerimonia del giuram.to che gli Imperadori sono soliti di fare alla Chiesa mettendo il piede sugli Stati di quella; e fu ricevuto dai tre Legati Appostolici sull'ingresso delle Terre di Piacenza, e di Parma, allorche si era incaminato verso Bologna per ivi prendere la Corona. Facendo però tal giuram.to condizionatam.te colla riserva espressa, che salve fossero le ragioni sue, e dell'Imperio sopra quelli Paesi. Sed Caesar, scrive il Giovio sui Imperatorij juris apposite memor ita juravit, ut se de jure suo nihil decessurum testaretur. Placentiam quidem, et Parmam Urbes tanquam Mediolanensi imperio antiquitus attributas, quoniam id Caesarum Imperatorum beneficiarium semper fuine non obscuro, nec intermisso iure repetere videbatur. Lo che pur nota il Varchi dove discorre di questo viaggio. Di maniera che non essendo stati mai alienati questi Ducati col consenso, senza cui non si possono alienare, ne segue necessariam.te che restano tuttavia di buon diritto nella dipendenza dell'Imperio, o che al sommo questa disputa

Paul. Jov. Hist. D. S. l. xxvii

si

si deve rimirare da quel tempo di Carlo Quinto sino a quest'ora per una lite pendente, e non per decisa a favore della Chiesa, come vorrebbono dire i difensori della indipendenza. Decisa bensì contro all'Imperio diventerebbe, quando nella prossima apertura non si riunissero visibilmente al corpo, da cui sinora non de jure, ma de facto sono stati separati.

In ordine a Fiorenza, egli è manifesto, che Carlo V. ne investì Alessandro de' Medici per mezzo del suo Diploma, in cui dice espressamente ch'esso perdona a' Fiorentini la ribellione passata in grazia d'Alessandro de' Medici, e colla condizione sola, che lo ricevano per Capo della Repubblica; che stiano sotto la Protezione, ed obbedienza di lui, affinchè in avvenire fermi rimangano, e saldi nella fede, e divozione del Sagro Imperio. Questa investitura è negli Archivj imperiali, e se ne legge il contenuto esposto in lingua volgare appresso il Varchi, e al Segni = Cupientes nostram, et Romani Imperij dignitatem et auctoritatem, ut tenemur conservare .... Statuimus, et decernimus & ed altrove nello stesso Diploma = Ut qui in nostra et Romani Imperij devotione perpetuò maneant & e nella fine vi impone la pena, che in caso d'inobbedienza Firenze sia come rubella devoluta all'Imperio = decernentes ... ut si quando dicta Respublica Florentina hoc Regimen

Varch. l. 12. ad an. 1531. Bernard. Segn. Hist. MSS. T. 1. l. 5. p. 214.

a nobis institutum violare, aut invertere, aut ei quovis modo temerario ausu contraire audebit, tanquam nobis, ac Romano Imperio ingrata, rebellis, et inobediens ... privilegiis, concessionibus ... libertatibus, et gratiis eidem a Praedecessoribus nostris ... et Sacro Romano Imperio concessis privatus, atque universum ejus Dominium ad Nos, et Sacrum Romanum Imperium devolutum censeatur.

E questo Diploma tutto ripieno di note di Sovranità da una parte e di soggezione dall'altra fu accettato con pubblico giuramento, e con atti di applauso da tutta la Città in un tempo, che l'Imperadore Carlo V. non aveva alcun Esercito o Soldato nello Stato, o nella Città di Firenze.

Varchi. ut supra.

È ben vero, che Alessandro de' Medici non sia mai espresso fatto l'omaggio formale nè dato il giuramento di fedeltà, e da ciò i Propugnatori della indipendenza vogliono trarne argomento contro il jus dell'Imperio. Ma siccome le Leggi feudali non richieggono questa solennità, perchè non è d'essenza del feudo, così l'Imperadore Carlo V. potè bene rilasciare questa cerimonia al suo Governo.

Nondimeno però seguì tra l'Imperadore, ed Alessandro un'atto di Lettere Reversali, il quale aveva lo stesso effetto, che un giuramento di fedeltà; perchè i punti principali di esse Reversali furono, che la Fortezza di Firenze si tenesse a nome di Cesare, e che il Comandante di quella promettesse la fede sua a Carlo V., come fece; e che in caso di morte di Alessandro senza successione mascolina essa fortezza

si

Segn. ist. Lib. VII. all'an. 1535. p. 292.
Varchi Lib. 15. al an. 1536.

si consegnasse all' Impre. negli accordi conchiusi come dice Bernardo Segni, e il Varchi = Gli fece un contratto, del quale non fu consapevole altro, che Francesco Campana, di dargli la Fortezza di Firenze in caso di morte, e che rimanesse senza figliuoli legitimi; col qual obbligo mise in Fortezza Paolo Antonio di Parma suo Cameriere, che aveva data la fede segretamente in quelle ~~[illegible]~~ sentenze all' Impre. V. = e questo atto obbligatorio, dico io, egli è un tale, che è motivo di riconoscere l' Impre. per suo Sovrano, e per Sovrano di Firenze.

Ma quello, che è più notabile qui si è, che il partito della Città avverso ad Alessandro, e collitigante contro Lui innanzi a Carlo V. allora in Napoli, faceva la stessa ricognizione, esibendo a Cesare di dargli in mano perpetuamente le Fortezze di Livorno, e di Firenze, e più centomila ducati all'anno per anni dieci, se egli avesse voluto degradare Alessandro. Lo stesso Segni, Scrittore Fiorentino, lo dice = Aveano proposto all' Imperadore, se voleva mantenere la Città libera sotto un Governo, che se contentassero di dargli in mano la Fortezza di Livorno, e di Firenze, e di più centomila ducati per anni dieci ogni anno. In tal guisa da ogni parte Carlo V. è riconosciuto per legitimo Sovrano di Firenze

e a questo proposito ancora dee

osservarsi, che l'accennato Diploma, con cui fu investito, e posto in possesso di quello stato Alessandro, e che separa universalmente, e in ogni sua parte la superiorità Cesarea, era stato suggerito, concepito, e dettato in Roma nel Consiglio di Papa Clemente VII. Capo della Casa de' Medici, il quale per conseguenza riconobbe il dritto, e l'autorità di Cesare = detta Bolla, segue lo Storico, fu composta = secondo la istruzione, che avea mandata il = Papa.

In vigore ed osservanza poi di questa medesima investitura e non per propria autorità fu dal Senato Fiorentino eletto Cosimo de' Medici dopo l'uccisione di Alessandro. Il Cardinale Cibo, che allora si ritrovò in Firenze per affari di Cesare tra le altre cose fece preventivamente promettersi da Cosimo, che non sarebbe mai ricaduto dalla divozione, e fede dell'Imperatore = Non si levar, dice il Varchi, dell'autorità di Carlo V, le quali promesse osservò poi il Duca Cosimo . . . compiutissimamente tutte = Poscia parlò per lui al Senato dicendo = Ch'è special grazia di Dio, e grandissima ventura di questa Città che colui, il quale voi, qualunque egli fosse, sareste sforzati a ricevere, e confermare, non volendo contravenire alla volontà, e desiderazione dell'Imperatore è tale da tutte le parti, che voi quando bene costretti non foste, dovreste ricevetlo, e confermarlo ad ogni modo.

e'

E' da osservare, che la Città aveva conferito a questo med.^mo Cardinale Cibo la podestà di governarla in questo breve interregno; e tutto certam.^te per il dovuto rispetto verso l'Imper.^re

Eletto, che fu poi Cosimo, tosto si riconobbe per Vasallo dell'impero, ricorse a Carlo V., gli spedì Bernardo Medici Vescovo di Forlì per impetrare la Cesarea Confermazione, e per promettergli la sua fedeltà, e ubbidienza = Mandò Messer Bernardo de' Medici Vescovo di Forlì in Ispagna all'Imperatore e Messer Cherubino Bonanni da Pisa, perchè ragguagliassero S. M.^a di tutto il seguito, e chiedessero d'ottenere la confermazione di quanto s'era fatto, promettendo in nome suo lealtà, e fedeltà =; e quindi poi esso Cosimo ottenendo la confermazione, viene trattato da Carlo V. come Vasallo, nominandosi nella Investitura sua = Fideli Nostro, atque S. Imperii.

Id. ibid. an. 1536.

E' vero, che nè pur Cosimo fece la solennità del pubblico omaggio; ma ciò nemmeno era necessario; perchè, come ho detto, non è in modo alcuno essenziale al Feudo, e parrebbe, che fosse divenuto consuetudine nella Casa de' Medici il pretermettere questa formalità, stantechè nel jus feudale anche un'atto può suole far consuetudine. Dall'altra parte però fece tanti atti di Vasallo, e già, e tanti Carlo V. ne fece di vero Sovrano verso di lui,

o. sa. l'accennata investitura, che non vi è stata mai un'ombra di dubbio circa questo rapporto tra di loro.

Tra gli altri segni di superiorità sopra Firenze v'è, che l'Imper.re tenne per molti anni i suoi Presidj nelle Fortezze di Livorno, e di Firenze, e certam.te con niun'altro titolo, che quello di Sovrano diretto, e delle Riversali sopraccennate, che gli fece Alessandro de' Medici. Il Ministro Cesareo Cifuentes venuto da Roma chiese per la prima cosa, che gli fosse consegnata la Fortezza in vigor di quelle Riversali = Cifonte, dice il Segni, chiese tre cose; una, che la Fortezza gli fosse data in mano, come cosa appartenente a Cesare, di che mostrava un Contratto fatto in Napoli dal Duca Alessandro = Alessandro Vitelli già la teneva a nome di Cesare, e fece ancora darsi per Cosimo quella di Livorno = Cifonte rinnovando l'accordo al Vitelli, che tenesse le Fortezze in nome dell'Imperatore, tentò per mezzo di lui di avere ancora in mano la Fortezza di Livorno . . . e l'ebbe. Ne Cosimo si lagnò mai di questi Presidj, ne mostrò di avere diritto di lagnarsene: solo per grazia indi a qualche anno pregò di avere le Fortezze, col titolo, che ciò lo farebbe più rispettare da' Sudditi, e lo renderebbe più atto a servire, e a somministrare

Segn. to. 2. l. 7. an. 1537.

Gio. Batt.a Adriani hist. fiorent. l. 2. all'an. 1537. f.o 50.

ministrare ciò, ch'egli diceva essere di suo debito, denari all'imperadore. Egli pure l'anno 1540. essendo in Genova diede speranza a Cosimo, che alla tornata d'Algieri lo investirebbe delle sud.e Fortezze, che tanto desiderava.

Id. l. 3. all'an. 1543. f.o 109.

L'anno 1543. dopo moltissime prove di somma fedeltà Carlo V. per mera grazia gli concede le Fortezze sudette, con che Cosimo pagasse buona somma di dinaro, e mandasse 2000 huomini a servire nell'armata sua.

Id. l. 3. all'an. 1543. f.o 109.

Avendo conosciuto la prudenza, e la fede di Cosimo fu finalm.te contento di fargli grazia delle fortezze, parendogli pure, ch'egli ne fosse troppo e troppo lungo tempo gravato dell'onore, che per tutto si avesse a credere, come molti solennemente si davano a intendere, ch'egli non per sincerità d'animo, ma per forza esser dovesse fedele all'Imper.re avvegnache questa deliberazione avesse molti signori italiani, e spagnuoli, contrari, che la contradissero più per invidia, ch'essi portavano alla grandezza del Duca che per bene, e servizio di Cesare, dovendosi il Duca per cotal grazia esser molto più obbligato, poiche sempre diveniendo maggiore, e più potente signore, e però di lui più utile, e più onorato servidore, onde all'arrivo di Monsig.r Granvela, il qual favoriva le cose del Duca, il giorno ondecimo ~~[illegible]~~ di giugno natale del Duca ne promise gratam.te la spedizione

e il Duca all'incontro vedendo sì gravi spese
che aveva fatte, e facea Cesare continuamente
per la difesa d'Italia, e per lo buono stato
di quella, volontariamente gli promise 150m.
scudi, e di mandar seco nello Stato suo
duemila soldati sotto il Sig.r Stefano Colonna.
Questi atti, e tutta la serie delle altre
azioni di Cosimo non furono altro che
segni di vassallaggio, e di dipendenza.

Bisogna dunque venire all'una delle due
Conclusioni: O Firenze dipende dall'Im-
pero, o Carlo V. ha colluso con quelli della
Casa de' Medici; e così questi sono stati
introdotti nel Principato tirannicamente,
e quell'Imperatore ha adoperato la violenza
per usurpare l'autorità sovrana sopra questo
Popolo. Ma quest'ultima proposizione è
falsissima, e perciò resta consolidata la
prima. È falsissima l'ultima, perché
Carlo V. aveva sopra Firenze gli stessi
diritti, che avevano avuti gl'Imperatori
suoi Antecessori; e per non rincontrar più
alto consideriamo qual fosse l'ultimo
stato sotto l'Imp.re Massimiliano I.

Sotto il Regno di questo Imp.re io trovo
due atti pubblici, e solenni i quali provano
ad evidenza la soggezione di Firenze; l'uno
fu fatto da' Fiorentini med.mi, l'altro dalla
Casa di Francia. I Fiorentini pagando il
solito tributo, o sia censo in segno della
loro dipendenza si spiegarono come si
ha dalla storia. Massimiliano mandò ora-
tore a Firenze, e fece domandare fiorini
cento mille, e il passo, e vettovaglia per ire
per la corona . . . . è fatto più grande
si

Aeretan. T. II. all'an. 1509. p.a 262.

si rispose, che quando S. M. passasse noi faremo nostro debito, e quanto eravamo obligati. Fecero poi offerire all'Imperatore per Francesco Vittori ducati sessantamila. ma ultimamente nel mese di Sett.re del 1509. mandarono nuovi Legati all'Imp.re Massimiliano, ch'era all'assedio di Padova; i quali il condussero al campo . . . e richiedendo udienza, per allora fu negata . . . ma a dì 28 di Sett.re erano alla prima udienza, esposero la Commissione circa all'offerire le Città, e facoltà, e mostrare la pronta disposizione della Republica nostra in satisfare a S. M.

Id. ibid. p. 367.

Questi atti stessi di debita umiliazione, quali si convengono a' Legati di un Popolo soggetto sono stati similmente dipinti da Gio: Bodino: Nemini dubium est, quin semper liceat, ac licuerit Imperatoribus Civitates illas in ordinem cogere, non aliter quam Domino in servum fugitivum perpetua manus iniectio est: id quod satis intellectum est, cum Maximiliani I. copiae in Italiam effusae, una cum Ludovici XII. Legionibus Civitates omnes ingenti metu terruissent. Florentini Legatos ad Caesarem miserunt, ut obsequium praestarent, et impetrata fuerunt.

Bodin. l. i. de Rep.ca l. 9. p. m. 193. 194.

Vedendo poi, che Massimiliano era in poche forze per l'aggiunto in que' medesimi dì, ch'egli levò l'assedio

di Padova, profittando della congiuntura
s'accordarono per quaranta mila scudi;
onde si ebbe fine, e remissione di tutti i
censi non pagati fino a quel giorno.
Francesco Guicciardini il di cui Padre fu
uno degli Oratori Fiorentini, i quali fecero
questo accordo, racconta il fatto così:-

Guicciard. hist. lib. 8. all'an. 1509.

Fra gli Ambasciadori Fiorentini fu Pietro
Guicciardini mio Padre; convennero con
Massimiliano in nome della Rep.ca indotta
a questo, oltre le altre ragioni, da' conforti
del Re di Francia di pagargli in breve tem-
po quaranta mila Ducati, per la qual
promessa ottenne da lui privilegii in forma
amplissima, e la confermazione così della
libertà di Firenze, come del Dominio e
Giurisdizione delle Terre, e Stati tene-
vano, con la quietazione di tutto quello
che gli dovessero per il tempo passato. E qui
si può notare in passando, che la con-
tribuzione ordinaria dovuta dalla Città
di Firenze all'Impero era a ragione
di soldi trentasei per focolare, come
scrive Matteo Villani al libro secondo.
Il termine Confermazione della libertà
di Firenze di cui si vale il Guicciardini
viene spiegato dal Bodino per autorità
precaria, perchè favellando dello stesso
atto dice = Caesar acceptis aureorum qua-
draginta millibus Beneficia a Rudolpho
indulta confirmavit, ut sic suae Reipubli-
cae Statum gubernare, ac regere sibi pre-
cario liceret.

Bodin. lib. 1. de Rep. c. 9. pag. 194.

Le

Le parole contrari del Re di Francia usate dal Guicciardini sono correlative alla notizia seguente. L'atto per cui il Re di Francia riconobbe solennem.te la città di Firenze suddita e dipendente dall'impero e obbligata alla fedeltà e obbedienza, e di castighi della pena di ribellione, è un articolo di pace fatto a Blois tra l'Imper.e Massimiliano I. e Lodovico XII. Re di Francia ai 22. di sett.re del 1504. dove espressam.te si dice, che i Fiorentini saranno tenuti a portarsi da buoni fedeli et obbedienti sudditi dell'impero, come gli altri vassalli conciosiaché l'Imper.re debba loro ad intercessione di Luigi XII. perdonare i passati errori; e se all'avvenire li facessero di sobbedienti, o ribelli all'Impero, che la Francia non potesse ingerirsene per distornare il meritato gastigo; ed eccone le parole =

Quod Maximilianus Romanorum Rex contra Sabaudiae et Ferrariae Duces, Montisferrati, et Mantuae Marchiones dominium Florentinum, Communitates Senensem et Lucensem nihil faciet aut attentabit nisi Superioritatem, honorem et obedientiam quam ipsi debent suae Maiestati et sacro Romano imperio denegaverint. Item ad Serenissimi et Christianiss.i Regis Francorum petitionem, et instantiam Serenissimus Romanorum Rex vult indulgere, et indulget per praesentes Duci Ferrariae, Marchionibus Montisferrati, et Mantuae, Florentinis

Lucensibus, Senensibus & omnia quae ab eo die, et tempore, quo Christianissimus Rex Carolus novissime defunctus primum ingressus est Italiam usque in hunc diem contra Sacram Maiestatem tanquam Romanorum Regem, et Sacrum Rom. Imp. commiserunt, &, et quod ipsi deinceps Romano Regi et Sacro Imperio sicut caeteri subditi obbedientes, subditi, et dediti esse debeant, et teneantur. Et si de caetero in iis, quae Romano Regi, et Sacro Imperio exhibere tenentur, rebelles, et minus obbedientes erunt, aut aliquod aliud contrarium committent, quod tunc unusquisque Romanus Rex, aut Imperator eos secundum viam, ordinem, aut Legem Imperij punire possit, et in isto, neque in alijs quibuscunque Principatibus, Communitatibus, Civitatibus Provincijs et Dominijs, et jurisdictionibus totius Italiae, et quae Rom. Regi, aut Imperio quovis modo spectarent nullus Rex Franciae unquam Rom. Regi, aut Imperatori, neque Imperio aliquod impedimentum inferre neque praefatis aut aliquibus contrarijs, aut Rebellibus Imperij adiumentum directe neque indirecte dare, sed de his omnibus penitus abstinere velit, et debeat. Più bella confessione delle ragioni imperiale non può desiderarsi. Ora sulla giustizia in questo trattato espressa, e la quale accompagna in tutti i diritti la Dignità imperiale sopra Firenze fondossi ogni operato di Carlo V. I Fiorentini si erano fatti ribelli, gli aveano preso le armi contro per ajutare i Nemici ad invadere il suo Regno di Napoli, e perciò era in diritto di trattarli da sudditi ribelli, e di

fare

lunare tutto quello, che n'è seguito a favore
della Casa de' Medici, la quale oggi è ora
di regno, e re a disposizione dell'Arti d[illegible]
Quinto della Quadruplice Alleanza fin giusto
Sino alla istituzione del loro Principato
Firenze, a confessione d'ognuno come si è
veduto, era dipendente, ond'è ripugna alla
ragione, il crederlo oggidì indipendente. Po-
trebbe addursi in contrario la creazione di
Cosimo in Gran Duca fatta da Pio V.
Ma questa partita non si è mai aggiustata,
e quando Massimiliano II. conferì, non
per atto di confermazione, perchè non si
riconosce di alcun atto precedente, ma di
mera collazione, e dichiarazione quella Dignità
a Francesco figliuolo di Cosimo con un Diplo-
ma, il quale certamente non è ottimo dato
di [illegible], ma omninamente a riserva di
[illegible]: Diploma Maximiliani II. quo Magni
Ducis Etruriae titulum Francisco Florentino
Duci contulit e M.S., ut porro salva sit
superioritas nostra et Sacri Imperij. Si
che meritamente dice Fra Agostino [illegible]
Scrittore Francese d'incorrotta fede, e di
virtù intemerata. [illegible] Francesco il Medici
[illegible] quella Dignità come feudo: obtinuit
ut hi Francisco tituli [illegible] [illegible]
beneficiario confirmarentur, eaque de re
amplissimum a Caesare Diploma impetravit.
Non si vede perciò da quando in qua questo
Principato sia uscito dalla dipendenza dell'
Impero.

I Propugnatori della piena ed assoluta
libertà hanno tentato d'impugnare la su-
periorità dell'Impero con questo argomento,

Diploma [illegible] Gradan. [illegible] 1575.

che da Cosimo I. in qua non s'è più data, nè presa alcuna investitura per lo Stato di Firenze, e perciò non doversi considerare per Feudo Imperiale. Ma queste sono frivolità, le quali nelle chi non ha il diritto di darle, non acquistano veruna giurisdizione, a cui de jure non compete, e tralasciate da chi ne ha la facoltà giuridica di praticarle, non gli tolgono la giurisdizione. Soli possono sebbene i Papi aver investito per lo spazio di due secoli i Principi Farnesi dello Stato di Parma, e Piacenza; ma avendoli investiti de' Beni d'un terzo, cioè dell'Impero, questi non hanno acquistato la legittima giurisdizione alla Chiesa, nè hanno potuto toglierla all'Impero?

Dall'altra parte la ommissione di tali rinnovazioni d'Investiture non è mai stata una giuridica prova, che un feudo non sia feudo, massime ove il capo primiero, e l'Autore d'una Famiglia è stato investito, come fu Cosimo, e che in linea retta hanno continuato i suoi discendenti chiamati a possedere in vigore della prima investitura, siccome hanno fatto i Granduchi successori di lui. Nella medesima guisa, che se Alessandro de' Medici avesse lasciato successione legittima mascolina non vi sarebbe stato bisogno di nuova investitura; così ancora la successione del Duca Cosimo non ha avuto bisogno di tale reiterazione, come quella, che era chiamata nel primo atto. E nella medesima guisa che estinta la linea di Alessandro de' Medici vi fu d'uopo d'una nuova investitura, passando il Principato da una linea all'altra; così ancora estinguendosi la

linea

[illegible] di [illegible], e dovendo trasportarsi quello Stato ad altra Famiglia, o pure nelle femine escluse per la primiera istituzione, è necessità legale, che si dia, e si prenda nuova Investitura.

[illegible] si sono tralasciate le rinuovazioni d'investiture solo perchè l'occasione, e l'urgenza di darle non si è aperta dopo la Investitura di Cosimo I., ma nella prossima assicurazione conviene omninamente farla, giusta la mente della Quadruplice Alleanza. E tanto più che scorgendosi di quante cavillazioni, [illegible] questa origine l'ommissione di [illegible] formalità, e formalità non essenziali del Feudo, come è quella dell'omaggio, così la rinuovazione [illegible] necessaria, e tanto opportuno [illegible] di [illegible] tali consuetudini negative e inosservanze ad effetto di estirpare ogni seme di futuro litigio, a cui i nuovi Principi saranno più disposti, e pronti, in che non [illegible] i Medici i quali dettero tutto l'esercizio del loro Principato alla Casa d'Austria.

Per altro è molto avanzato l'ardire degli Avvocati della independenza di Firenze, i quali osano di accusare come iniqua la disposizione contenuta nell'Articolo V. della Quadruplice Alleanza, inserendo ne' loro scritti riflessioni sediziose, e temerarie incolpando di somma ingiustizia il Consiglio di V.M. Così tra le altre dicono in una lettera scritta su questo proposito = Quoique je [illegible] [illegible] [illegible],

Lettre de un Wigs au Holandois pour la sorte de Florence

= quelquefois . . . . ont contribué
= à la dépression plutôt, qu'au maintien de
= l'état, dont il entreprend la défense.

Queste sì audaci massime sparse in più bro Scritti, oltre la esigenza della materia mi hanno anche indotto, e stimolato a raccorre quei pochi punti, e argomenti, che tra i moltissimi in questo Soggetto si potrebbono produrre, ma che bastano a rappresentare, e far conoscere vivamente la equità de' giustissimi accordi della M. V., e di quelli Articoli della Quadruplice Alleanza, acciocché apparisca, che non solamente la osservanza, e la esecuzione di quelli produrrà una somma utilità à suoi Regni; ma che sarà della dignità che compete all'impero d'impedire l'aggravio, che ne risulterebbe a uno suo alto Alleato, ove le sprezzassero.

Questo è quanto il Zelo per lo servizio di V. M., e la ragione del Ministero mi hanno suggerito di umilmente esporre

6

A S.M.

Sopra la successione di Parma, e Piacenza, e della Toscana

22 Agosto 1723.

Signore

Egli è un debito indispensabile della mia Rappresentanza non solamente quello di ben informarmi di tutte le cose concernenti la Politica di questi Stati d'Italia, ma altresì di tenerne ben ragguagliata V.M., affinchè possa con fondate individuali cognizioni promuovere il suo Cesareo Reale servizio. Io non mi stenderò in cose o meno essenziali, o tanto universali, che in ogni età abbiano potuto osservarsi. Ne non ripeterò que' punti, che colla possibile diligenza avverai altre volte; ma io mi restringerò a quelle particolarità, che possono dar lume a queste materie, le quali o saranno agitate ne' Pubblici Congressi, o ne' segreti Consigli ponderate intorno alla successione negli Stati di Parma, e Piacenza, e nel Gran Ducato di Toscana. Il punto principale consiste nel considerare, e conoscere se alla Ragione di Stato della Grande Bretagna sia più giovevole, che la Casa di Borbone pianti i suoi Rami nel cuore dell'Italia col succedere agli accennati Principati; o pure, che [illegible] vengano investiti: